

## “Il mio incontro con Gregory Bateson”

come il pensiero di G. Bateson ha influito sui miei studi, sul mio lavoro, sulla rete delle mie relazioni e, più in generale, sulla mia vita.

Silvia Luraschi

L'elaborato presenta due brevi estratti autobiografici tratti dalla mia tesi di laurea del Corso di Laurea Magistrale in Scienze Pedagogiche dal titolo «Il dis-orientamento è sacro. Connessioni tra formazione e vita nei processi d'orientamento» (Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione “Riccardo Massa”, Università degli Studi di Milano Bicocca; relatrice: Prof.ssa Laura Formenti, correlatore: Prof. Romano Màdera; anno accademico: 2012/2013). Il lavoro di ricerca era nato da un percorso organico che coniugava l'esperienza di tirocinio, gli studi magistrali e la costruzione riflessiva di un'identità di studentessa adulta e poi futura pedagoga. Per circa tre anni ho collaborato con il servizio di orientamento d'Ateneo “Gruppi Parliamone” dell'Università degli Studi di Milano Bicocca diretto dalla Prof.ssa Laura Formenti, nei quali ho ricercato sul campo implicandomi in processi relazionali, comunicativi, formativi e conduzione di gruppo con una particolare propensione alla riflessività e auto-analisi. L'orientamento è diventato in modo molto naturale un'occasione per interrogarmi sulla mia esperienza di vita: come studente non tradizionale, ho sentito biograficamente vicino il tema del dis-orientamento e ho voluto approfondirlo. Inoltre, la lettura di Bateson mi offrì l'occasione per cercare connessioni inedite tra il dis-orientamento e il concetto laico di Sacro, l'ecologia della mente e il pensiero della complessità.

Estratto numero 1

### Quale pattern connette me con te?

C'era una stella che danzava e sotto quella stella sono nata<sup>1</sup>

Sono nata il 17 febbraio del 1980; Gregory Bateson è morto il 4 luglio dello stesso anno. Per accostarmi alla sua opera cerco di pensare all'intreccio tra le sue parole e la sua vita *in relazione* a me. Essa parla di sé e inizia a dirmi “qualcosa di più”: parla *anche* di me. Ricercò la possibilità di una lettura “autoriflessiva”<sup>2</sup> di *Dove gli angeli esitano* al quale Bateson aveva lavorato, negli stessi mesi in cui io nascevo e mi affacciavo alla vita. Mi emoziona pensarmi neonata, nella mia casa, circondata dall'amore un po' impacciato dei miei genitori, e dalla tenerezza dei miei nonni che gioivano nel conoscere la loro prima nipote. Allo stesso modo mi commuove immaginare, dall'altra parte dell'oceano, Bateson mentre lavora al suo ultimo libro attorniato dalla sua famiglia e dagli amici che andavano da lui per confrontarsi. La figlia Mary Catherine racconta di non avere dubbi del fatto che il padre quando «usa una parola nei suoi libri, egli di fatto sta conversando con i lettori chiedendoci di schierarci, di dichiarare fedeltà. Ciò fa parte di un invito più ampio veicolato dalle parole, a coinvolgere le emozioni nel discorso»<sup>3</sup>.

1 Cit da Shakespeare W., *Molto rumore per nulla* (Beatrice, Atto II, Scena I), titolo originale *Much ado about nothing*, commedia teatrale scritta tra il 1598 e il 1599.

2 Accolgo la riflessione di Manghi S. “Ci sono (almeno) due modi per accostarsi all'opera di uno studioso. Una viene di pensarla *di fronte* a noi: essa ci parla di sé e nulla più. L'altro è di pensarla *in relazione* a noi: essa ci dice qualcosa di più: parla *anche* di noi. Modo frontale e modo autoriflessivo potremmo chiamarli.” (Manghi S., *Introduzione* in Manghi S. (a cura di), *Attraverso Bateson. Ecologia della mente e relazioni sociali*, 1998, pp. 1-2).

3 Bateson M. C., *Papà, può uno scienziato essere saggio?*, in Deriu M. (a cura di), *Gregory Bateson*, 2000, p. 291.

Dichiarare fedeltà? Invito più ampio? Coinvolgere le emozioni?

Gregory Bateson pensava e scriveva in modo “bizzarro” e, spesso durante la lettura del suo testo sono “dis-orientata”: le sue domande alimentano i miei dubbi. Studiare Bateson è faticoso e ogni tanto vorrei “fuggire”, così chiudo il libro ed esco a fare una passeggiata nel bosco vicino a casa. Allora immersa nella natura, mi tornano alla mente le parole studiate e mi rendo conto che non posso scappare «poiché siamo mammiferi e queste cose per noi sono importanti, discutiamo di relazioni»<sup>4</sup>. Io, in quanto essere umana, sono parte della Natura e sono predisposta a pensare come pensa la Natura. Ciò, secondo Bateson, incrementa la complessità della *relazione* stessa e si fonda sul riconoscimento ecologico della relazione: «La relazione viene prima, *precede*»<sup>5</sup>. Mentre cammino, osservo il bosco e trovo incomplete risposte alle mie domande...

Bateson mi chiede di essere fedele alla Natura e di riconoscere che gli esseri viventi non sono parti isolate a sé stanti, ma immersi in una rete di relazioni: la vita, cioè, è tale solo in quanto si struttura come sistema, come una rete in cui tutti i diversi organismi trovano la propria realtà. Bateson mi invita a scoprire di essere un filo di quell'invisibile trama connettiva che chiama «struttura che connette», e che paragona a una danza: una «danza di parti interagenti»<sup>6</sup>, scrive. Nelle sue parole trovo l'invito a riconoscermi parte di una danza, come *la condizione di tutti gli organismi*; ovvero come modo di conoscere e di comunicare dipendente dal fatto che siamo in vita, parte danzante di una più ampia «danza di parti interagenti». Una danza che concorriamo “ecologicamente” a fare, disfare e rifare, e che senza posa ci trascina nei suoi ritmi, nelle sue figure e nei suoi movimenti<sup>7</sup>.

Bateson “usa” frequentemente nei suoi ultimi scritti le parole “saggezza” e “sacro” e richiede a me un duplice riconoscimento. Sono invitata ad un riconoscimento non solo delle circolarità dei sistemi di cui faccio parte, ma anche ad un riconoscimento “cosciente”, radicato nell'esperienza sia intellettuale sia emotiva - sintetizzandole entrambe. Bateson mi invita alla “saggezza” come composizione creativa della mia vita.

*Estratto numero 2*

**Che cosa mi rende felice oggi?<sup>8</sup>**

Un giovedì pomeriggio di Novembre a Vila do Conte<sup>9</sup>

Caro Gregory, oggi mi rende felice ringraziarti per tutto il tempo trascorso insieme. E' stato emozionante incontrarti per la prima volta a Vila do Conte a “pagina 25” di *Dove gli angeli esitano*. Ricordi come piangevo? Nascondevo le lacrime dietro gli occhiali da sole e me le lasciavo asciugare dal vento. Mi rifugiavo in te per non pensare all'ennesima litigata con Cesare<sup>10</sup> che ci aveva portato a decidere di trascorrere almeno un giorno di vacanza per “i fatti nostri”. In realtà piangevo perché come d'abitudine, era stato Cesare a decidere, come fa spesso quando ha bisogno di pensare, di andarsene chissà dove e di lasciarmi sola...

*Ti è mai successo di guardare il mare  
Fissare un punto all'orizzonte e dire:*

---

4 Bateson G., *Mente e Natura. Un'unità necessaria*, 1984, pp. 410-411.

5 *Ivi*, p. 179.

6 *Ivi*, p. 27-179.

7 Manghi S., *Introduzione* in Manghi S. (a cura di), *Attraverso Bateson. Ecologia della mente e relazioni sociali*, 1998, p. 2.

8 Accolgo la sollecitazione proposta dalla Prof.ssa Laura Formenti e dalla Dott.ssa Vanna Puviani. Questa domanda è stata parte della lezione del 14 novembre 2012 del Corso di Consulenza Familiare dedicata al tema della “coppia” e all'uso del disegno come modalità simbolica per comunicare. (La proposta della Dott.ssa Vanna Puviani verrà presentata nei prossimi capitoli).

9 Vila do Conte è un comune del Nord del Portogallo vicino alla città di Porto (P).

<sup>10</sup> Cesare è il nome del mio ex-marito.

*”È questo il modo in cui vorrei scappare  
andando avanti sempre avanti senza mai arrivare”*

*In fondo in fondo è questo il senso del nostro vagare  
Felicità è qualcosa da cercare senza mai trovare  
Gettarsi in acqua e non temere di annegare*

Quel sabato hai subito capito che superare la paura dell'abbandono era per me cosa delicatissima e, offrendomi un caffè, con un sorriso beffardo mi hai detto: «Qui nell'Ade la minestra è buona, ma il caffè è disgustoso» (DAE, p. 308). Io ero molto confusa e non ho compreso quello che mi stavi dicendo, però al caffè non so resistere e mi piace parlare con gli “sconosciuti”, così il tuo libro che tenevo tra le mani è diventato il nostro luogo d'incontro...

*Ti è mai successo di sentirti al centro  
Al centro di ogni cosa al centro di quest'universo  
E mentre il mondo gira lascialo girare  
Che tanto pensi di esser l'unico a poterlo fare*

*Sei così al centro che se vuoi lo puoi anche fermare  
Cambiarne il senso della direzione per tornare  
Nei luoghi e il tempo in cui hai perso ali, sogni e cuore  
A me è successo e ora so volare*

Caro Gregory, oggi mi rende felice ripensare alla nostra “Spiaggia dei Sogni”. Qui “nell'Ade della Brianza novembrina” inizia a fare freddo e, nell'intimità della mia casa, sento il desiderio di evocare *bellezza* e meraviglia, o in altre parole dell'*immensità* dell'oceano. Grazie a quello spettacolo della Natura mi sono fatta contagiare dalle tue parole e ho iniziato a sentirmi *parte di* sistemi più ampi. Con il tempo “i momenti di crisi” con Cesare sono diventati delle occasioni nelle quali mi era richiesto uno sguardo più ampio per andare a scoprire che, finalmente, sentivo il bisogno di “distacco” per ascoltare i miei *sogni* e i miei desideri. Grazie a quella giornata sola in spiaggia sono riuscita a contattare i miei sogni e a decidere che desideravo *prendermi cura di me*.

Caro Gregory, davanti a quella tazzina di caffè e al tuo libro ho iniziato una nuova avventura dove la felicità non va inseguita, ma è da cogliere ogni giorno, perché è sempre intorno a me. Basta accorgermene!

*Ti è mai successo di voler tornare  
A tutto quello che credevi fosse da fuggire  
E non sapere proprio come fare  
Ci fosse almeno un modo uno per ricominciare*

*Pensare in fondo che non era così male  
Che amore è se non hai niente più da odiare  
Restare in bilico è meglio che cadere  
A me è successo amore e ora so restare<sup>11</sup>*

Ricordi come ridevo il giorno dopo? Avevo scoperto che anche Cesare aveva lasciato la città di Porto per starsene davanti all'oceano... un spiaggia più in là! Che meraviglia la vita! Ma come facciamo a non sentirci felici per essere vivi?

---

<sup>11</sup> Il testo presentato in corsivo è tratto dalla canzone *Ti è mai successo?* scritta da Negramaro, in *Una storia semplice*, Sugar 2012, testo completo in [www.angolotesti.it](http://www.angolotesti.it).